

caleidoscopio

PERIODICO ANNUALE INTERNO DEL LICEO-GINNASIO "M. GALDI"

Anno scol. 1979/80 - Pro-manuscripto

Il Saluto della Redazione

RINGRAZIAMO in primo luogo gli alunni del liceo-ginnasio Marco Galdi per la loro collaborazione sia dal punto di vista finanziario, sia per il gran numero d'articoli pervenuti. Era nostra intenzione pubblicare interamente gli articoli di cui disponevamo, ma essendo lo spazio limitato, siamo stati costretti ad operare una selezione che ci ha portati a non pubblicare parte degli articoli. Nel fare ciò, ci siamo attenuti a criteri di interesse generale cercando di realizzare nel miglior modo possibile l'aspettativa di noi studenti riguardo a questo giornalino.

RINGRAZIAMO anche coloro che attraverso il loro contributo, hanno permesso la realizzazione di questo numero (ivi compresa la Cassa Scolastica).

Con la speranza di essere riusciti nel nostro intento vi salutiamo.

LA REDAZIONE

IL SALUTO DEL PRESIDE

.....CIAO!

REDAZIONE

direttore responsabile: Anna Ponticello

redattori: Anna Maria Criscuolo
Marco Galdi
Luigi Ippolito
Guglielmo Trapanese

Avanti un'altro... ma senza rumoreeeeeee

Buongiorno.... anzi, scusate: Eccellentissimi e amatissimi studenti vi porgo il mio più soave augurio di una megaincredibile giornata!!!

Non è che importuno, vero? State comodi?La-ra-la-la-la-ra (musica)....

Beh, a questo punto io comincerei anche l'articolo.... NO! (pugno sul tavolo)

ditemivoiseèpossibileandareavanticosì iosinceramentenon celafacciopiù holeorecchiegonfielcervellofuso ormaisono prontaperlatelefonataalprontosoccorsoe..... (respiro profondo)barella, please!

Sì, lo so benissimo che solo i pazzi parlano così, ma credo che chiunque sposerebbe la Signora Pazzia pur di sfuggire al.... (momento di panico)« NEMICO PUBBLICO N. 1 » !!!

E' un essere terribile, mostruoso che si nasconde dovunque e sta lì, pronto ad aggredire chiunque gli capiti tra le mani, anzi.... per le orecchieUUUUUUUH,UUUUUUUH....

Lo sentite?.... E' LUI!!! Sta avanzando proprio verso di noi!

Attenti, il nemico pubblico n. 1.... Copritevi le orecchie, presto!

Eccolo: è lui, il RUMOREEEEEEE!!!! (E quando arriva lui succede di tutto: scoppi, botti, patatrack, trucchetracce.... c'è di tutto. Tutto quello che fa più rumore).

Ormai è sempre più difficile riuscire a starsene tranquilli, in pace con tutti, sereni, magari a legge un giornale, rilassati.... NO!

Scommetto che se ci fate caso, trovate almeno due o tre rumori che in questo momento vi stanno perforando l'orecchio, come i martelli che lavorano continuamente per rimodernare (penso) Presidenza, Sala Professori e.... basta.

Sentito? Non c'è scampo, ve l'ho detto.

L'unica via d'uscita sarebbe quella di sposare la famosa Signora Pazzia, ma come rimedio.... non è un granchè.

Siamo destinati ad abitare un rumorosissimo mondo di sordi o di pazzi (momento di tristezza, sigh).

Ma, oh! Dico non siamo « ancora » impazziti, no!

Possiamo sempre cercare di ribellarci, rimanere uniti e gridare.... anzi « sussurrare » al mondo: « ABBASSA IL VOLUME!!!! ».

(Ah! Ci voleva, ciao)

TREZZA SILVANA

V sez. C

MUSICALMENTE

POP: L'ILLUSIONE DI UN ATTIMO

La felice età del pop, con i suoi risvolti e le sue implicazioni socio-politiche, resta ancora oggi per molti giovani un momento di irripetibile validità innovatrice.

E' tale per coloro che hanno potuto seguirne direttamente gli sviluppi anche se dalla periferica Italia, come per alcuni fra i più giovani che, sommersi dalle immondizie disco-music, hanno faticato non poco per giungere a carpire le origini di un fenomeno che coinvolse milioni di ragazzi e ragazze nel mondo.

Occorre infatti superare le barriere create nel frattempo dal business, l'impetosa industria del disco, prontissima ed attentissima a creare orizzonti d'attesa di ogni genere, pur di accrescere il capitale, e, cosa più importante, di svilire se non distruggere la potenziale carica concretamente rivoluzionaria insita in ogni movimento giovanile, reintegrandola a livello di una razionale operazione commercial-reazionaria, cioè, in parole povere, edulcorando i caratteri di rottura del movimento e propagandandone quelli innocui.

E' ciò che è avvenuto con il pop: all'inizio effettivamente « era il caos », per dirla alla Bertonecelli, ma si trattava di un caos positivo; i cari futuri baronetti, pur

facendosi avanti con una musica che oggi non esiteremmo a definire mielosa, rappresentavano un grande passo in avanti rispetto allo stereo-tipo di rock-n'-roll-men-anni '50-tipo-Elvis-il-bello, già ormai ampiamente sfruttato dal business. Certo, neanche i baronetti resteranno in povertà, ma daranno l'avvio alla nascita di una nuova coscienza, pur non sapendo come continuare, stagnandosi nel lungo fermento beat, che si risolverà troppo tardi in un egregio 33 dal volto pop, quale lo storico Sergeant Pepper's..., purtroppo bersaglio di assurdi, insipidi disco-music-arrangements di Grimmiana memoria....

Comunque parlando di cose degne di meriti, c'è da dire che il vero, rivoluzionario pop non ha minimamente il sapore del Liverpool-sound, ma nascerà più ad ovest, su lidi più floridi, cioè dalle situazioni di free-life venutesi a creare a cavallo tra il 66 e il 67 in S. Francisco City.

Grandi santoni e primi veri eroi in assoluto saranno i JeffersonAirplane, con l'intero movimento dissacratore che manifesterà le proprie convinzioni nell'Happening del giugno 67, il festival di Monterey, considerato dai più il vero inizio della triennale età del pop. Ci sono già tutti i grandi: Jimi Hendrix, Janis Joplin, Who, Simon & Garfunkel, ecc. Ma è purtroppo solo l'ufficializzazione del pop, non il suo momento più coerente.

Proprio per la consapevolezza dell'entità del movimento da parte degli organizzatori, il grande Happening a pagamento costituirà soprattutto un grosso affare commerciale. Da ciò ne deriva che una maggiore spontaneità e coscienza emotiva possiamo riscontrarla piuttosto nei precedenti Newport Folk Festivals, dove esordirono il genio Dylan e la struggente Joan (Baez), come pure nel pressochè sconosciuto Grand Human be-in, (tenutosi il 14-1-67 al Golden Gate Park di S. Francisco) in cui mentre gruppi ancora sconosciuti quali i già citati Jefferson, i Grateful Dead, i Quick Silver, propongono l'acid rock, si celebra la nascita del « flower power ».

Tutto questo rappresenta naturalmente il monito per il potere costituito e per l'industria della musica giovane, che coglie la possibilità di rendere il raduno pop strumento di emarginazione e ghettizzazione delle masse giovanili, nonché di sfruttamento economico.

Tale preciso e programmato recupero si manifesterà dapprima a Monterey, poi a Woodstock, (il raduno più celebrato e più falso di tutti) e nell'isola di White, rispettivamente sui versanti americano ed europeo.

Da tale gigantesco, talvolta oscuro organismo, restano comunque da prelevare ed ascoltare testimonianze di un sincero spirito di ricerca ed evoluzione (musicale), ricche di continui spunti innovatori, le quali, divenute sempre più rare, vanno ricercate talvolta con accanimento, anche a costo di compromessi con l'Industria e... con la tasca.

Ulteriori delucidazioni ad una eventuale, improbabile, prossima puntata.

BISOGNO LUIGI
III sez. A

Rock anni 80 - soprattutto divertirsi

Molto si sta dicendo sulla nuova ondata di rock che sta invadendo il mondo musicale in questi ultimi tempi. Il mercato americano come di regola è il principale artefice di questo ennesimo cambiamento aiutando la diffusione del nuovo fenomeno musicale (che poi tanto nuovo non è) con una imponente campagna pubblicitaria

sui più importanti giornali specializzati con diciture del tipo « Il nuovo rock degli anni 80, » « La nuova ondata rock » etc.

I grandi business-men del mercato discografico mondiale hanno avuto l'intelligenza di prevedere il declino del protagonista musicale della seconda metà degli anni settanta: la discomusic; e subito hanno provveduto a « creare » un filone musicale che dovrebbe andare forte negli anni 80 e dai primi risultati le aspettative sembra che non andranno deluse. Dunque la parola d'ordine è rock e/o disco-rock (a S. Francisco è chiamata « roscò »), una musica che al ritmo monotono e uniforme della cassa in 4 unisce i poderosi riff della chitarra elettrica; il risultato dovrebbe essere una musica più viva, aggressiva, meno meccanica della disco-music.

Molti gruppi di recente formazione si sono buttati anima e corpo su questa nuova pista con la speranza di « sfondare » e raggiungere i top 50 delle classifiche di mezzo mondo. Come è accaduto con la new wave, la maggior parte di questi gruppi sono impreparati tecnicamente per non parlare poi della (loro) assoluta mancanza di idee, quindi di personalità a livello compositivo, sia per quel che riguarda la musica che per le liriche.

Ciò nonostante tra la miriade di nomi che rimarranno pressochè sconosciuti si mettono in rilievo alcuni gruppi che già dalla loro prima incisione hanno dimostrato di avere tutte le carte in regola per imporsi nel superaffollato e difficile mondo musicale. E il caso dei Toto che con due soli LP hanno fatto vedere, anzi sentire che ci sanno fare. Tutti abili strumentisti sessionmen di lusso, richiestissimi da tutti i big della musica contemporanea, hanno saputo dar vita ad una musica fresca, viva, trascinate, rock insomma, senza cadere nel banale o nella prolissità. Melodia accattivanti con un back-ground compatto, possente; il tutto bene amalgamato ha dato origine ad una musica raffinata, vigorosa, moderna che piace a molti, che vende molto.

Certo i Toto non sono che un esempio, sono da citare i Boston, i Cheap Trick, i Foreigner e altri ancora, tutti con una caratteristica in comune: una dannata voglia di divertirsi e di far divertire gli scatenatissimi fans che affollano gli stadi durante i loro concerti.

Naturalmente l'artefice principale del divertimento è la musica, i testi invece sono abbastanza scontati, semplici, stupidi a volte; certo tutti i contenuti di un tempo sono andati a farsi friggere, la musica dei tempi di Woodstock è finita, per sempre forse. A parte la nostalgia, la musica di oggi ha una nuova veste e cioè di puro diletto; questo non fa che avvalorare la tesi che la musica dei giovani va di pari passo con le trasformazioni sociali di massa.

Molti giovani sono stanchi di politica e roba varia; si ha un disperato bisogno di distrarsi, di allontanare quelli che sono i problemi, quotidiani e non, dalla mente. Basta mettere un disco sul piatto del proprio stereo, abbassare lentamente la puntina sui solchi e la musica farà il resto....

LUCA TESSITORE
III sez. B

La mia felicità

*Eccoti,
ultimo bagliore di vita.
Ti sento dentro di me,
mentre mi saluti
e mi lasci per sempre.*

*Immagini senza senso
ritornano alla mia mente.
Ancora un attimo.
Il suo volto.
Eccolo!
Mi basta. Addio anche a te
essere amato.
Addio alle sofferenze che mi hai dato,
alle illusioni.
Presto tutto sparirà.
E' rimasto il silenzio,
so che sarà il mio compagno per sempre.
Addio, vita mia.
Non ti rimpiango.
Mi sento libera,
mi libro nel cielo,
leggera,
felice.
E' bella la felicità
quando non la si è mai provata prima.
Addio a tutti,
non vi rimpiango.
La mia esistenza continua,
vi vedo, vi sono vicina,
anche se non lo sapete.
Eccolo!
Lo accarezzo; lo bacio,
ora posso farlo.
E' bella, è tanto bella
questa strana vita.
Ora so che la morte non esiste,
esiste solo questa felicità.
La vera felicità.
La mia felicità.*

MARIELLA GENTILE
V sez. A

Avanguardia, post-avanguardia etc.

Oggi tema in classe.

Tensione: scarsa, interesse: minimo.

Non potevi certo aspettarti che capitasse, tra il solito tema sul Carducci e quello sul parlamentarismo una traccia del genere.

Sembrava che, come piovuta dal cielo, con un'aria straniera stesse lì a ricordarti che c'era stata anche un'avanguardia e che prima del riflusso ci doveva essere necessariamente stato un flusso.

Si detta:

« Le avanguardie, storiche e più recenti, sono caratterizzate da un forte impegno politico o per lo meno da un'attenzione volta al sociale.

Oggi in clima di riflusso e post-avanguardia anche nell'arte c'è un ritorno al privato ».

Svolgimento:

La fenice è un mitico uccello che risorge sempre dalle proprie ceneri. Però ancora una volta la fenice non c'entra assolutamente niente col tema.

Perché, poi, ti verrà sempre in mente quell'uccello del diavolo quando non sai come incominciare il tema, questo proprio non riesco a capirlo.

A dire la verità ti è venuta un pò di malinconia perché tu nel '68 giocavi ancora agli indiani.

Magari se avessi saputo quello che perdevi avresti fatto di tutto per esserci un pò prima, se non altro per vedere come era bello quando il privato era politico, l'individuo un'astrazione e la vera dimensione umana il

popolo, quando il rock era rivoluzione e non si ballava in discoteca (o forse non c'era bisogno di discoteca) ed anche lo spinello fumato insieme aveva il sapore di una liberazione....

Ma sapersi liberare non è niente, il difficile è saper essere liberi. Contare le mattonelle è ancora più complicato: puntualmente perdi il conto e ti tocca ricominciare daccapo.

Stamattina non puoi parlare di avanguardia e post-avanguardia e non puoi ricordare la Guernica di Picasso senza pensare che è ancora al Metropolitan di New York perché Picasso ha disposto che non fosse riportato in Spagna prima della fine del franchismo.

Somiglia tanto ad una sconfitta.

E non è solo perché alle assemblee ed ai cineforum non ci va più nessuno ma basta un'occhiata d'insieme alla politica europea degli ultimi tempi per renderti conto che c'è stata una generale sterzata a destra (questo lo dice anche Anna che legge l'Espresso e la sa lunga in fatto di politica estera).

Non è tanto « free » leggere l'Espresso ma insegna tante cose, come che l'ideologia deve coincidere con la prassi, il che va bene finché c'è l'ideologia.

« Alcuni anni dopo fu detto da alcuni dadaisti che il loro negare l'ideale fosse ricerca di significato ».

Meno male, sembra che il tema finalmente stia ingranando.

Nonostante tutto però ti viene il dubbio se quei miti sono finiti perché erano dei falsi miti, oppure se ora è la nostra paura ad impedirci d'andare avanti in quello che era cominciato come per gioco o una grande festa.

E se a te non servono dei falsi miti ora nelle tue mani non c'è niente.

Così continuare a sognare Picasso e il '68 inseguendo il volo delle mosche oppure contando le mattonelle della tua classe non ti farà certo finire il tema.

Ma non sarà servito a niente....

ANNA PONTICIELLO
III sez. B

La presenza U.S.A. nell'America Latina

Sono passati secoli da quel lontano 1519, allorché Cortes con circa 600 conquistadores diede il via all'inseguimento spagnolo in Messico.

Dopo di lui fu la volta di Pizarro in Cile e la fine delle grandi civiltà Azteche e Incas, custodi del patrimonio etnico-culturale del paese.

Si costituisce dunque la « Nuova Spagna » un ricco e produttivo territorio posto sotto il controllo politico, economico, militare dei governatori spagnoli. Da allora si venne formando nell'America latina una struttura di tipo feudale, basata sulla concentrazione della ricchezza e della terra, sulla netta divisione tra i detentori della ricchezza e la massa dei lavoratori.

All'egemonia spagnola si sostituì in seguito quella statunitense, che attuò, seppure in tempi più vicini a noi e con tecniche più raffinate, un imperialismo non dissimile da quello spagnolo. La svolta verso questo indirizzo è rappresentata dal « Panamericanesimo » di Roosvelt nel 1901 che prevedeva il pieno controllo politico, economico sui paesi sudamericani, un dominio indiretto, attuato attraverso pressioni e manovre delle forze politiche e anche con interventi militari e occupazioni di fatto. Una « piovra striasciante » viene definita l'America che affida i suoi interessi nelle mani di gruppi oligarchici, poche famiglie. Si può sostenere dunque che l'America la-

tina è da tempo ormai una « riserva » delle multinazionali, che hanno svolto una politica di capillare sfruttamento delle risorse.

Finora l'America latina è rimasta in pratica la periferia dell'area industriale nord-americana. Sono gli U.S.A. dunque a determinare le tappe del suo sviluppo economico e quando poi le oligarchie s'impegnano nello sviluppo di qualche risorsa lo fanno applicando i vecchi metodi del colonialismo. (E' il caso in Guatemala dell'Internickel, una multinazionale canadese controllata dagli U.S.A., che si è assicurata lo sfruttamento di questo minerale con tasse irrisorie e senza l'obbligo di investire nel paese i profitti).

Rappresentato da agrari e latifondisti gelosi del loro potere assoluto, il capitale, tramite l'oligarchia militare ha colpito violentemente con una repressione dura le masse violentate da gruppi di privilegiati, all'interno e all'esterno del continente. Una politica autocratica incessantemente sorretta dalla potenza statunitense, interessata al controllo dell'America centrale per la sua grande importanza strategica ed economica (si pensi al canale di Panama che collega i due oceani, e al petrolio del vicino Messico).

Ma contro l'ingerenza politica, economica si manifestano i primi segni di evoluzione sociale e politica che coincidono con vasti movimenti nazionali su cui si abbattano i meccanismi della repressione. Una repressione pesante, sistematica e sanguinosa che si estende a tutti i paesi latino-americani. E' dunque un'escalation di violenza che si abbatte dapprima in Colombia, che a partire dal '48 vive un periodo particolarmente cruciale della sua storia, cui è stato dato il nome di « violenza », una violenza governativa imposta dagli Stati Uniti.

Ma il fermento si estende e oscilla tra la rivolta armata contro i sistemi autoritaristici, contro la corruzione, la dittatura e tentativi di riforma, propugnati da forze progressiste, impotenti di fronte alle roccaforti reazionarie. In questa incapacità si inserisce l'esperimento cileno, dove il socialista Allende aveva tentato una politica riformista e autonomista, ben presto travolta da un colpo di stato nel 1973, pilotato dalla Casa Bianca, che favorì (con l'invio di esperti e attrezzature antiguerriglia) l'insediamento di Pinochet.

Questo è un capitolo sanguinoso non ancora esaurito perchè non si sottraggono a questa spirale di terrore, di sangue altri paesi, così il Guatemala dove dietro una facciata di « democrazia » e di benessere si nasconde la realtà dello sterminio degli oppositori al regime e di una crescente attività di resistenza.

Anche dinanzi ai metodi coercitivi gli Stati Uniti non si sono fatti indietro pur d'impedire che un generale movimento indipendentistico si affermasse e soprattutto per il timore potesse diffondersi l'epidemia socialista sul modello cubano.

Questo ha portato l'America sino alla fine a sostenere Somoza dittatore del Nicaragua, l'ultimo dei marines (il padre, infatti mezzo secolo fa fu messo al potere dai marines degli Stati Uniti). Non meno presenti le pressioni dell'America nella questione di El Salvador, un altro « stato cliente » dove è in corso una disperata guerra civile contro il presidente Romero, sostenuto fermamente dagli Stati Uniti.

Questa è solo una minima analisi che evidenzia il drammatico gioco di potere di cui mira a fagocitare chi voglia per sé, per la propria indipendenza maggiore spazio economico. Ma le parole di Carter « Anche con i ma-

rines se sarà necessario » risuonano come una tragica testimonianza di quella che sarà l'evolversi nel futuro della questione latino-americana.

ANNA METELLO
III sez. B

Un Vecchio

*Un gioco, un riso, un pianto;
dolci giornate consumate nel nulla
a rincorrere un'ape,
a giocare alla guerra.
Ed il lieto riposo
in grembo a tua madre,
e le dolci canzoni
che ti invitano al sonno.
Ora le stesse giornate
ti appaiono eterne,
senza i balocchi,
senza più niente.
Quel bimbo è lontano,
solo un ricordo,
triste ricordo.
Quei giorni felici
sono solo un rimpianto.
Guardi al balcone:
è un altro giorno
che sta per finire.
Ti siedi
su quella vecchia poltrona
davanti al camino
e accendi la tua cara pipa
consumata dal tempo.
Sorridi,
pensando a quel tiro mancino
che la vita ti ha fatto
e ti addormenti.
Dormi,
di un sonno pesante, freddo,
senza sogni.
Cerchi di alzarti,
ma invano
e ti trovi a vagare
in un cielo senza stelle,
senza luna
ed allora sospiri, sereno
e una strana sensazione ti assale,
di calma, di tranquillità,
di pace.*

FRANCESCO GRANATA
I sez. B

In quell'antro buio

Questo velo in cui sono avvolto da circa nove mesi mi impedisce ormai di giocare come vorrei. Mi agito, mi stiracchio un po', provo a far muovere le braccia e le gambe. Un colpo di gomito qui, un colpo di ginocchio là. Chissà come mi troverò fuori, senza questo ritmo che mi scandisce le mie ore e dal quale, mamma, capisco che vi deve essere qualcosa che ti agita, qualcosa di sconvolgente (quel tum-tum che all'inizio mi dava tanto fastidio, ora per me è come un tuo canto dolce e te-

nero). Ma proprio perchè vorrei scoprire cosa ti fa paura o ti ispira timore, sento che nascere, uscire fuori da questo piccolo universo deve essere bello e scappare dal nulla una gioia.

Io che sono qui, dentro te, so quali sono i tuoi pensieri anche se tu non lo sai. Insieme nell'acqua in cui sono immerso, io bevo ogni tuo pensiero. E ogni tuo pensiero ha il sapore di una rivelazione per me. Mi accorgo che ti preoccupi per me. Ti preoccupi perchè pensi che forse non è giusto farmi nascere in un mondo dove sembra che non esista giustizia, che la libertà di esprimere ciò che si porta nel fondo di se stessi sia una chimera, che la gioia sia solo una piccola e trasparente goccia di un liquido che è necessario per continuare l'esistenza.

Ma ormai anche se sono un omino (e tu lo sai!) penso: non conosco perfettamente tutto ciò che è fuori di qui; infatti la conoscenza del mondo io riesco ad averla solo attraverso te, ma so che devi fare un grande sforzo per sfidare gli altri e soprattutto te stessa per condurmi alla vita: devi sfidare gli altri perchè è difficile mettere al mondo un uomo libero in una società che vuole imporre un proprio progetto sull'uomo (come tu cerchi di farmi comprendere) e devi sfidare te stessa perchè non vorresti creare un infelice, un insoddisfatto, un uomo senza ideali (e tu ne hai tanti, mamma!). Ma io mamma.... voglio vivere.

Voglio capire perchè fuori di qui spesso non c'è amore, l'amore in cui credi tanto, ma ne vedi poco intorno a te e talvolta pensi che forse non esiste o che se esiste è solo una privazione di libertà, è solo un egoistico desiderio di trovare in un altro ciò che non trovi in te stessa. Mamma, ciò che hai di più prezioso è il tuo cuore e il tuo piccolo mondo, fatto di tante piccole cose, di sensazioni piacevoli e di dolori; a te può sembrare niente, abituata come sei a guardare alle grandi cose, ma per me che solo da nove mesi sono uscito dal nulla questo è ciò per cui vale la pena vivere: voglio vivere per sapere, per scoprire cosa c'è nell'intimo degli altri uomini, per potere avere un giorno anch'io qualcosa da difendere.

E non dare via il tuo mondo per false parole o per vuote ideologie, ma tenta ancora di trovare ciò che desideri, di riconoscere il senso della tua vita. Non lasciarti guidare dall'istinto o dall'egoismo. Non mi uccidere. Perchè dovrei rimanere nel buio del nulla quando poi posso uscire fuori alla luce del sole per piangere, gioire, soffrire? E una volta nato non mi scoraggerò: neanche se dovrò soffrire, anche se un giorno il disgusto della vita mi attanaglierà il cuore, anche se dovrò pagare a caro prezzo la libertà di amare il vero, il bello e il buono, anche quando sarò incapace di comunicare agli altri ciò che porto nel fondo di me stesso.

Cerca di comprendere quanto è irrimediabile il male che mi fai se mi costringi a non vivere. La mia vita è un fiore che tu puoi recidere, ma pensa che io sono qui, dentro te, per un tuo desiderio e che tu mi hai dato finora il sangue e il respiro. Forse colui che ti darà la certezza che l'amore esiste, un giorno sarò proprio io: quella sensazione che proverai, se mi farai vivere, nel sentirmi tra le tue braccia, inerme e indifeso, non sarà amore? Per poter dare una risposta a questa domanda e per darmi la possibilità di tentare qualcosa, di costruire delle certezze, di combattere l'ipocrisia e l'indifferenza, non puoi negarmi l'esistenza.

Ti prego, mamma, non far morire la mia vita.

ELA SIANI
II sez. B

Fornelli, che passione

Da un'indagine svolta recentemente sul nostro territorio, si è rivelato che pochissimi sono oggi gli amanti e reali esecutori, in cucina, di ricette più o meno elaborate.

Si precisa che non si vuole operare una discriminazione sessuale per cui il ruolo di cuoco o cucciniere in famiglia debba essere esclusivamente della donna. Si vuole invece parlare in generale della totale desuetudine di cucinare nelle nostre famiglie.

Le cause sono varie. Le madri che generalmente avevano il compito di occuparsi dei fornelli, o perchè stanche di ripetere in modo monotono sempre le stesse cose, o perchè recentemente impiegate, in alternativa al lavoro di casalinga, non si impegnano più in cucina con l'entusiasmo di una volta. I padri, per lo meno tradizionali, per rispetto appunto alla tradizione, non se ne sono mai interessati e continuano ad attendere che altri preparino il pranzo. I giovani, infine, non avendo la possibilità o non volendo imparare, si mantengono sempre più distanti dal focolare. Ci si riduce così ai cibi pronti all'uso, agli scatolami, ai surgelati e così via.

Non c'è più poesia in tavola, nè voglia di riunirsi per gustare specialità particolari della casa. Al vuoto che si è così creato, la società dei consumi che ha contribuito ad esso, premeditadamente, con le varie pubblicità inneggianti al gusto dell'antico, del genuino, ai prodotti dei vari mulini con le varie nonne ecc. Si è così ancora una volta « fregati » nei fatti e per di più nei sentimenti da pochi furbi speculatori, conoscitori, ancora prima del tempo, della psicologia dei consumatori.

Allora perchè non sottrarsi con un atto di precisa volontà a quest'ennesima truffa? Se si vuole, si può! Si potrebbe comunque ritrovare il tempo e le occasioni opportune per tornare ai fornelli e risfogliare vecchi ricettari di famiglia; ingialliti quaderni di qualche decennio fa su cui sono rimaste scritte per i posteri (ma quali?) le dosi e le preparazioni di pranzi forse oggi dimenticati. Si riscoprirebbe più sano oltre che più creativo di mangiare. Si risolverebbero (anche se solo in parte, perchè si è troppo intossicati) tutti gli odierni problemi del nostro corpo: dai brufoli alla stitichezza, dall'obesità ai disturbi epatici. Evviva la cucina, evviva i fornelli, ma « verba volant, culina vacua manet ».

Questo vuole essere un invito a tutti e specialmente a noi studenti (uomini e donne) perchè in alternativa alle vuote serate trascorse sotto le ampie volute dei nostri pure artistici portici, decidiamo di armarci di forchettoni, coltellacci, mestoli e schiumarole varie per la preparazione di cibi alternativi. Che una buona volta possiamo essere noi ad usare la parola alternativa in cucina e non le varie ditte alimentari ad imporcela. Non sarà più alternativa la cucina tedesca con le sue DELIKATESSEN, non alternativi i biscotti di quando i mulini erano bianchi, ma perchè no? le polpette di Lucia con l'uva passa e i pinoli come vuole la tradizione, le paste frolle di Giuliano che è specialista nella preparazione delle « pizze di grano » e così via.

A tutti coloro che, entusiasti da questo discorso, volessero cominciare ad interessarsi all'arte culinaria, diamo appuntamento per l'ultimo giorno di scuola (5 giugno). Si potrà organizzare un assaggio da parte del preside, di tutti i docenti e del personale non docente, delle varie specialità e... un premio per il miglior piatto.

CRISCUOLO ANNA MARIA
II sez. A

Centrali Nucleari: Un inquietante interrogativo

Verso la fine del mese di gennaio di quest'anno si è tenuta a Venezia, alla fondazione Cini, la Conferenza Nazionale per la Sicurezza Nucleare, che dovrebbe dare il via alla costruzione di centrali di questo tipo in Italia.

Il governo aveva posto cinque quesiti sulla sicurezza, i quali, però, sono stati da una parte tanto limitativi da ostacolare l'analisi di tutti gli aspetti della catena del ciclo nucleare, e dall'altra abbastanza generici per impedire di scavare a fondo nei punti deboli delle centrali attualmente esistenti in Italia.

Le cinque domande riguardavano l'adeguatezza ai migliori standard internazionali, relativi a centrali dello stesso tipo coeve, sia dei reattori nuovi o in costruzione (Caorso e Montalto), sia dei tre vecchi reattori (Latina, Garigliano e Trino Vercellese), l'impatto ambientale, i piani di emergenza e il ciclo del combustibile.

La Commissione ha risposto affermativamente, sollevando qualche perplessità solo sugli ultimi due quesiti, ma in realtà le cose stanno ben diversamente. Infatti tutte le centrali attualmente esistenti erano adeguate ai migliori standards internazionali quando sono state costruite, ma si tratta di standards di dieci o addirittura venti anni fa e nel frattempo sono sorte nuove norme in seguito agli incidenti verificatisi in vari impianti.

Per quanto riguarda l'impianto ambientale, non è vero, come ha invece detto la commissione, che la quantità aggiuntiva di radioattività è piccola e quindi non rappresenta un pericolo: studiosi americani come Mancuso o Morgan hanno aperto un grandissimo dibattito per aver appunto detto che è falso che piccole dosi in aggiunta a quelle naturali sono trascurabili.

Inoltre, rispondendo al quesito del governo, la commissione non ha esaminato il problema dell'elevato grado di inquinamento termico delle centrali. I piani di emergenza sono così inadeguati e imprecisi che nessuna centrale può essere tollerata in esercizio fino a quando non ci sono piani concordati con la popolazione, fino a quando non è stata riveduta una vecchia legge del '64-'66 che dettava, con la mentalità inadeguata di allora, le norme che stanno alla base del piano.

Circa il ciclo del combustibile, non è determinato nessuno degli elementi della catena, dalle attività minerarie, allo stockaggio del combustibile, alle decisioni relative al ritrattamento, alla sorte delle scorie. Da questo quadro della situazione risulta chiaro che non si può consentire l'avvio di un piano nucleare.

Ma, quando si parla di centrali nucleari, oltre ai problemi della sicurezza, bisogna esaminare anche problemi di ordine politico-economico. E' stato detto che la scelta nucleare è indispensabile « per non uscire dall'Europa »: ciò è molto strano, poichè altri paesi hanno rifiutato questa strada. Ci si stupisce meno, invece, se si guarda al tradizionale modello industriale italiano, basato su settori ad alto contenuto energetico e a basso tasso di occupazione, si è fatta la siderurgia dei forni elettrici perchè c'era disponibilità di energia idroelettrica, si è coperta la penisola con le piaghe della raffinazione e della petrolchimica perchè eravamo una stazione di passaggio dal Medio Oriente.

Con gli ultimi strappi del prezzo del petrolio si è fatta bancarotta, ed ecco che, per restare nell'Europa, s'intende, ci si viene a dire che bisogna fare molte centrali nucleari, per continuare ad alimentare così i forni elettrici dei tondinari di Brescia, per permettere all'industria chimica di perpetuare l'impiego di tecnologie ob-

solete che sprecano energia insieme con la salute dei lavoratori.

La strada nucleare che il sistema politico-industriale sta indicando è dunque quella che confina l'Italia nel suo posto di periferia nella divisione internazionale del lavoro. Inoltre l'atomo regala esclusivamente una falsa autonomia: il procedimento tecnologico completo rimarrà appannaggio delle multinazionali americane, per sempre saremo legati al ciclo del combustibile, pagandolo con obbligatorie fedeltà militari.

Esistono diverse fonti energetiche alternative, da quella solare a quella eolica, a quella geotermica, alla gasificazione del carbone e delle fibre vegetali combustibili, allo sfruttamento energetico dei terreni agricoli « marginali ». Nessuna da sola è in grado di dare una risposta adeguata, ma sommate tra loro ed esaltando la flessibilità che è nella loro natura, in buona misura da subito ed in modo pressochè totale entro 30 anni, potranno coprire il fabbisogno energetico.

Particolarmente interessanti si presentano le possibilità delle « foreste energetiche » e del recupero energetico di sottoprodotti dell'agricoltura: un modo di coltivare la terra ad energia, che tra l'altro servirà ad arrestare la desertificazione e la rovina di territori sempre più ampi. Quindi le soluzioni ci sono, e sembrano perfino troppo semplici, eppure molti nuclearisti si mostrano divertiti....

LUIGI IPPOLITO
V sez. B

Andare in India per vedere i contrasti? E' prettamente inutile. Anche qui da noi, in un paese apparentemente civilizzato si vedono cose dai generi più svariati e diversi.

Mentre il sig. Tizio si sfaccenda in tutti i modi per cercare un villino comodo sulla riviera Ligure, o S.E. il Ministro sprofondato in una poltrona della sua terza casa, in montagna, respira aria frizzante meditando su come badare ai suoi interessi sotto la maschera di ministro, c'è gente che con uno stipendio di 100mila lire al mese lascia i propri figli analfabeti.

« Dalle stelle alla stalla ». E per vedere ciò non c'è bisogno di andare in chi sa quale angolo sperduto del mondo. Succede in un rione di Cava de' Tirreni. Sì, in una cittadina nella quale numerosi cronisti Cavesi, dalle varie tele-private godono in modo quasi abominevole nel ribadire la storia dell'amata città, o nell'illustrare allo spettabile pubblico, di quale signorilità e finezza sono dotati i nostri amministratori, commercianti ecc....

Ma a questo punto il settore scolastico non dovrebbe essere tanto carente da lasciare analfabeta un bambino di 7 anni (per non contare poi gli altri dotati di una 5^a elementare), solo perchè i genitori di questi, per miseria, malattia e ignoranza non possono provvedere ad istruire il proprio figliuolo.

E' duro per una maestra inserire un ragazzo che si presenterà con un seguito di problemi che saranno di ordine fisico, psicologico, educativo. Si tratta ad ogni modo di introdurre un emarginato, uno che non sa stare in società. Ma non ci sta ora, e non imparerà a starci certo stando a casa, tra gente ignorante, che lotta ogni giorno per poter guadagnarsi onestamente una giornata di lavoro.

E' tragico, ma chi condannare? A sette anni si è obbligati a frequentare la scuola, e la scuola visto l'assenteismo del ragazzo non dovrebbe restare inattiva. Ovviamente non si tratta di avvicinare un ragazzo « tipo »,

bello, pulito, ordinato, che viene coccolato di continuo. E' un essere almeno fisicamente sporco, fragile, ignorante e talvolta anche malato. E qui la maestra, o chi per essa, tentando di fare qualcosa, non può ergersi ad essere superiore; non può indicare semplicemente con termini di paragone o con una lista di aggettivi che profumano di nuovo e di star bene, il modo in cui si deve frequentare una scuola; è ovvio che delle semplici parole e dette per lo più da maestra quale è, sia il ragazzo che la famiglia, non se ne importano.

Bisogna allora, per non dare alla società di domani un altro emarginato, che si diventi piccoli come quel bambino, solo così si possono capire i suoi problemi e quelli della sua famiglia, solo così lo si può portare ad un contatto con quel contesto sociale che era avulso dalla sua vita fatta di miseria e ignoranza.

ANNA MARIA D'URSI
IV sez. B

La "Favola" del Calcio

OVVERO TUTTE LE VICENDE SULL'ORIGINE; LO SVILUPPO E LA MISERANDA FINE DELL'INFATATO PALLA-PIEDE, UN GIOCO COME VIENE; A MOLTI TENNE TESTA, NON SI PUO' DIR CHE RESTA.

Quando il 26 ottobre 1863 i rappresentanti di dodici clubs inglesi si riunirono alla Freemason's Tavern, nella Great Queen Street di Londra, per fondare la « Football Association », l'aria era greve, un pò caliginosa, quasi normale per la capitale, ma forse perfettamente consapevole di far da cornice ad un avvenimento di straordinaria importanza, di quelli destinati a segnare la storia, ed il cielo minacciava pioggia gonfiando le nubi e preannunciando lamenti con sonori brontolii.

Quello che fino ad allora era stato uno dei tanti passatempi, un gioco come un altro, aveva trovato una definitiva codificazione, seppur sommaria, che lasciava presagire un avvenire quantomeno sicuro; era nato, in poche parole, il gioco del calcio. Non mancarono anche allora contrasti ed opposizioni alla cui radice c'era quella naturale tendenza umana ad ostacolare tutto ciò che è perfetto e genuino, ma la travolgente esuberanza di ragazzotti semplici e vigorosi ebbe per fortuna la meglio ed il gioco cominciò la sua irrefrenabile corsa, inarrestabile come un fiume in piena, avvincendo tutti coloro che si avvicinavano entusiasti degli imprevedibili guizzi di un pallone, trattato non proprio bene: a calci.

Gli stadi non erano ancora quelli di adesso, i campi polverosi e duri, recintati a malapena, e gli eroi della domenica in mutandoni e calzettoni con baffoni folti ed unti avevano tutta l'aria di essere coscienti del loro ruolo di pionieri del foot-ball. La gente però si entusiasmava ed incitava ed acclamava i propri beniamini e, come sempre accade quando ci sono due opposte fazioni, si lanciava in vere e proprie zuffe. Ma allora è storia vecchia, questa?, mi direte. Ebbene sì, l'uomo cambia, ma i difetti se li porta appresso.

Il calcio degli inizi, era soprattutto il calcio dei clubs inglesi non solo perchè in Inghilterra era stata fondata la Association, ed a Cambridge già nel 1848 era stato redatto un primo regolamento formale o perchè in Inghilterra partì il primo campionato del mondo nel 1888, anno di fondazione della English Football League, bensì a causa del prestigio che ben presto assunsero varie formazioni del regno unito, capaci di dominare per lunghi periodi la scena calcistica favorendo così la

nascita di miti e leggende.

In effetti i Wanderers, vincitori cinque volte di seguito della coppa d'Inghilterra, come pure gli Old Etonians, gli Old Carthusians e i Royal Engineers erano squadre dilettantistiche che dovettero la loro fortuna allo spirito goliardico di studenti e finanche di veri gentlemen.

Non passò molto tempo che il calcio professionistico ebbe la meglio ed allora il dominio fu esercitato dalle squadre del nord industriale e fu la volta dei Blackburn Rovers a dettar legge in coppa così come l'Aston Villa di Birmingham dominò il primo periodo del campionato mentre in Scozia era il Queen's Park a strabiliare fin quando si impose la dittatura del « Glasgow's Old Firm » ed in Irlanda era il nome del Linfield a suscitare timore.

In Italia il calcio si sviluppò lungo l'asse del triangolo industriale Genova-Milano-Torino e i primi campionati furono tutti appannaggio del Genoa, la società più anziana, ad eccezione dello scudetto 1901 vinto dal Milan e fino al 1905 quando vinse la Juventus.

Le polemiche su gli atleti stranieri aprirono in pratica la strada alla « provincia » ed in particolare ai gladiatori della Pro Vercelli che approfittavano del rifiuto delle « grandi » ma sapevano imporsi anche gli anni successivi quando l'impareggiabile Kilpin aveva smesso le maglie rossonere.

Da una costola del Milan nacque l'Internazionale nel rispetto degli stranieri e dopo due anni già si affermava grazie alla superstizione e ad un presidente che la domenica si sistemava su una barchetta lungo il Naviglio a raccogliere i palloni che finivano in acqua.

Le squadre aumentavano intanto di numero e occorreva senz'altro trovare una formula razionale per impostare l'attività calcistica. Il progetto fu affidato a Vittorio Pozzo che varò un suo piano sul quale sorsero evidenti contrasti: si arrivò alla scissione, da una parte le grosse società, dall'altra le provinciali. E così nel 1922 furono in due a vincere lo scudetto: è una piaga che resterà per sempre impressa negli archivi ufficiali.

Burlando segnava il suo gol di testa da quaranta metri, Renzo de Vecchi « figlio di Dio » era alle ultime prestazioni in nazionale, e i primi approcci tra la federazione e quelli della confederazione erano avviati, tanto che la pace fu questione di un anno.

Tornarono, però, gli stranieri e non solo i campioni professionisti ma anche gli allenatori, o meglio i « misters ». Fu l'Inter ad ingaggiare Bob Spottiswood e si cominciò a parlare di fondamentali, di nozioni didattiche e tecniche, ma furono altri due grandi mister, l'inglese Garbutt del Genoa e l'ungherese Fellsner del Bologna, a determinare la svolta effettiva nella maturazione dei calciatori italiani seguaci com'erano l'uno della scuola inglese basata su passaggi molto lunghi l'altro di quella viennese elegante e danzata ma nello stesso tempo fisicamente robusta.

La decisione dell'International Board di modificare la regola del fuorigioco fu alla base di una importante variazione tattica che, ideata da Chapman per l'Arsenal, fu poi ricopiata per esigenze di formazione da Weisz al quale venne a mancare Allemandi: era il « metodo ».

Intanto si metteva in luce un ragazzino, lo chiamavano « Balilla », era Peppino Meazza, forse il più grande giocatore italiano di tutti i tempi. Esordì nell'Inter perchè Bernardini era stufo di fare il centravanti, e lui subito in dribbling infilò due palloni in rete. Il calcio italiano comincia il suo cammino verso la gloria con un generale, Vittorio Pozzo, e molti soldati che conquistano un'olimpiade e due mondiali: è l'epoca d'oro del no-

stro football.

Solo negli anni '60 gli azzurri riusciranno a vincere un'altra manifestazione riservata alle nazionali, è la Coppa Europa. Dopo le imprese del Milan e dell'Inter nelle varie coppe internazionali e fino al secondo posto di Città del Messico, il calcio vive il suo momento più importante: è diventato già un «affare» ma non ha compiuto del tutto il suo ciclo, conserva un fascino indicibile. Si dice che il mondo del football sia un'oasi nel mezzo di una giungla ostile, che sia l'unico ambiente ancora incontaminato, sano, pulito e meritevole.

Poi esplose la violenza, aumentano gli interessi, i prezzi, scoppia lo scandalo delle scommesse clandestine e la struttura comincia ad avvertire il colpo.

La storia del calcio continua comunque, e continuerà con la vita, la favola del calcio non incanta più.

TOMMASO AMABILE
III sez. B

Il cast poco cast del Liceo Classico

Il Preside è l'incarnazione ideale del lavoro, o meglio quello che gl'inglesi meglio definirebbero: The work!

CAIAZZA: Un uomo di... vino

BALDI: Kurt Baldheim Ovvero... La bellezza è mezza altezza

CERTOSINO: Coma profondo

MAIORANO: Le damine e il cicisbeo

VITULANO e MAIORANO: Un'offerta per i bambini del 3° Mondo

BISOGLIO: Il fascino discreto della litologia

RUOCCO: Mater suspiriorum

MELLONE: Il disonore del convento

DI FRISCHIA: Scusi, mi dà la chiave?

ERRICHELLO: In esclusiva dal museo delle ceri

ALVIGGI: Bacco, tabacco e Venere

D'ARCO: Una boutique a portata di mano

APICELLA: Ricetta per poesia: 2 chili di sentimento + 8 etti di fantasia + 1 quintale di trasfigurazione artistica

DEL VECCHIO: Storia di un climaterio

INSEGNANTE: Aggiungi 2 posti a tavola

VITULANO: Aggiungi 2 posti a tavola

CORREALE: La perla di Rocca Piemonte

TRIFONE: SIP amore mio

FIMIANI: Sciatta, superficiale, generica, poco chiara

DI MATTEO: Avete capito, sì o no? Sì o no? Sì... anzi no? E' tutto il contrario

GENOVESE: Jeeg, robot d'acciaio

APREDA: Il noumeno

PEZZULLO: L'altra faccia della tonaca

PIEGARI: Troppo bella per essere vera

e per finire... VITULANO: Dolce Remi

RAGAZZI ALTRUISTI CEDONO GRATUITE PRESTAZIONI

IN 3° A CHIEDERE DEI... MANDINGO

ATTENZIONE! STRAORDINARIO CONCORSO DEL

"caleidoscopio"

Una vacanza premio di un mese alle Bahamas per chi risolverà il seguente quesito:

"Perché il dentifricio a strisce esce a strisce?"

Le risposte dovranno pervenire alla redazione del "CALEIDOSCOPIO".

III A

ALFANO: La signora del Burundi

AMABILE: Il piccolo Gatsby

AVAGLIANO e BALDI: Adelina e Guendalina Bla-Bla

BARTOLCCI: Capitan Alloc

BISOGLIO: Zombi 3 sete di sangue

CERVANTI: Ogni scarafon è bell'a mamma soia

SCARPATO: Prima.....

CONTE:E dopo la cura

COPPOLA: Sedotta e abbandonata

D'ADAMO: La liceale super sexy

D'ANDIRA: Profumo d'uomo

ESPOSITO: Sexy Camerelle

LUPI: L'ultimo guappo

PISANI: Oltretomba

RICCI: L'Apemaia

ROMUALDI: Lo sai che i papaveri.....

SENATORE: Io soreta e tu

SICA: Più bello di così si muore (il travestito)

SORRENTINO: La ragazza con il lecca-lecca

L'incubo del 3° piano

AMABILE: L'Amabile sportivo

AVALLONE: Il don Cosciotte della Mancina di Cervantes

BISOGLIO: L'orgia del pudore

DEL SENNO: Son Gentile e me ne vanto

DI MARINO - GUARINO: Staffo 's story: tutto il calcio cornuto per cornuto

FERRAZZI: Satanga; u' scem' ca fa' guai

GEMELLI: La cultura in pantofole

LAMBERTI: Quando si dice donna?

MASULLO: Da Dupino con furore

METELLO: Forza, Anna, forza Lupi son finiti i tempi cupi.

PALAZZO: Semo 'na grande famiglia

PELLEGRINO: Cynar, essenza di carciuofo

PISAPIA: Un hippocampus fuor d'acqua

PONTICIELLO: Per la Massa ci siam, per Carrara noi aspettiam

RISPOLI: Un uomo, un dio (Gazzettino Culturale)

TESSITORE: Il negretto dove lo metto?

TRAPANESE: Il ratto dell eCarline

La III C ai raggi X

CENTOMIGLIA: Malizia

CUCCA: Il processo di Catanzaro

DE STEFANIS: Non far sapere al contadino quanto è buono il latte col bocconcino

DI GENNARO: Gnulina 'a pazza

FARANO: Vado, lo ammazzo e torno

GENTILE: Pasqualino Settebellezze (?)

GIORDANO: La tigre della Galdesia

LANNA: La liceale va in caserma

LONGOBARDI: Uno per tutti, tutti per me

MASCOLO: Prendetene e mangiatene tutti: questo è il mio pane.

MASSA: Sex, drung and Rock and Roll

MAURO: Amore e sport

PALUMBO: Il ladrone

PIETRAPAULO: Jean Serge «Lafitte»

PISAPIA: Amore in prima pagina

ROLLO: Ipse dixit

RUSSO: Cerca la «Pia»

SORRENTINO: Il cantagiro

VOZZI: Tavola rotonda

LA III B PER RINGRAZIARE ED INGRAZIARSI,
A LO CONTEMPO, LO PROFESSOR..... POSE:

*D'un'aula popolata di somari
son pochi per fortuna quegl'infami
ch'ambiscon la nome di scolari.
A casa amiam l'ozio ed il fracasso
costi siam ripagati in modo spari
costretti a stare inerti in mezzo al chiasso.
Ivi lo buon..... prende a dire
escogitando un turpe suo progetto
d'esser buon e studiosi in avvenire.
E noi a lui: « Lo studio dà diletto
soltanto agli sgobbon senza talento
ch'hanno eprduto il ben dell'intelletto.
L'ozio invece è un dolce godimento
che intendere no' lo può chi no' lo prova
ed è segno di senno e d'ardimento ».
A tale detto le guance sue si gonfian di turgore
e dagli sguardi torvi e irascibili
vaggiam com'è in realtà..... professore.
Egli è feroce nei quotidiani esami
di zeri fa grandi elargizioni
si chè gli studenti vivon grami.
Desio di questi è diventar scorpioni
per circondarlo con impeto rabbioso
e vendicarsi delle votazioni.
Dolce parrebbe succhiargli l'inchioostro velenoso
che grandemente lo face canaglia
e gli rende il sangue acquoso.
Di lui le nembra riegnere di paglia
sì che non perda la mortal sembianza
ma sia di monito al professor (che non deve)
eppure sbaglia.
Però tornando nella triste stanza
ognun sa chi è la vera causa
del nostro quotidiano mal di panza.*

TREDEBRANDO BRANDOLINI

Solo l'amore fa rinascere la voglia di vivere

«Il mio primo impatto con la droga, è avvenuto quando sono entrato nelle scuole superiori, un mondo diverso fatto da gente completamente diversa da quella che conoscevo. In classe se ne parlava molto, così un giorno eravamo in aula e lì per la prima volta ho fumato, forse spinto dalla curiosità, dall'idea di provare questa cosa strana di cui tutti parlavano con paura, quasi fosse un veleno. In seguito avrei scoperto che lo era veramente.... Pensavo di trovarmi bene, in fondo quando si è sotto l'effetto di questi stupefacenti ci si sente in una dimensione diversa. Si ride, la testa che gira, le gambe molli, se si chiudono gli occhi si possono avere dei sogni stranissimi. La cosa iniziava a piacermi, mi divertiva, poi ho iniziato a vedere questo sotto un aspetto diverso. Diventava un'abitudine, l'aria attorno a noi sembrava completamente diversa da come l'immaginavo quando ero « normale ». Quando poi smetteva l'effetto sembrava di tornare in un mondo freddo, buio, sentivamo che sotto l'effetto si stava certamente bene. Ho tentato di smettere alcune volte, ma mi è stato impossibile perchè non avevo qualcuno a cui rivolgermi, qualcuno che mi desse realmente una mano, trovavo sempre la stessa gente. Impazzivo, mi sentivo giudicato, non compreso dalla gente. Questo è uno dei motivi per cui molti tossicomani, ogni volta che si provano a tentare di smettere non riescono, perchè non hanno attorno nessuno.... Il senso di pietà non può aiutare il tossicomane. Solo l'amore fa rinascere la voglia di vivere ».

E' questa la testimonianza di un ragazzo ex-drogato che come tanti suoi coetanei ha vissuto un'esperienza indimenticabile, quale quella della droga che ha segnato profondamente la sua vita, ma che unico forse tra mille è riuscito a venir fuori da un giro vorticoso e drammatico che si arresta il più delle volte solo con la morte. Il fenomeno della droga è in Italia da oltre dieci anni e sta assumendo un aspetto sempre più dilagante e sconcertante, diventando una realtà angosciosa che non può fare a meno di interrogare la nostra umanità.

Parlare della droga come problema altrui continuando a restare dentro le nostre coscienze sempre a posto e pulite, diffondendo prediche fatte di vuota retorica, è diventato un fatto insopportabile. Come ormai è insopportabile il voler credere che una realtà così tragica sia lontana da noi e non sia parte della nostra vita e delle nostre abitudini quotidiane.

Al contrario, il fenomeno della droga è diventato « interno » alla società chiamando in causa direttamente la responsabilità di tutti, è nella famiglia, nella scuola, nel quartiere, nelle carceri. Il diffondersi tra i giovani dell'uso degli stupefacenti è sintomo evidente di una situazione personale e sociale che peggiora di giorno in giorno, di una vita senza speranza, delusa sempre più da falsi ideali che hanno promesso un mondo nuovo mai visto nè realizzato. Pessimismo, angoscia, indifferenza, noia per un'esistenza senza senso portano ad essere schiavi di questo nuovo e micidiale padrone.

Una realtà così grave non può essere trattata ed affrontata con analisi e proposte legislative. Non si può accettare la proposta che porta alla liberalizzazione delle droghe leggere. Liberalizzare significa legittimare la disperazione, accettare che attorno e dentro noi sopravviva una società che si avvia verso la propria fine psicologica e fisica. Ma credo che provvedimenti da attuare subito siano favorire la disintossicazione e il reinserimento nella società del tossicomane, grazie a comunità terapeutiche, a centri di assistenza e di prevenzione gestiti da personale specializzato e da ex-tossicodipendenti, e ancora grazie a cooperative agricole e di lavoro capaci di rendere autosufficienti coloro che escono da una cura di disintossicazione. Sono questi, provvedimenti da adottare subito anche se già in via di sviluppo soprattutto negli Stati Uniti ed in modo molto limitato qui in Italia dove si richiede da parte del governo un maggiore appoggio ed una maggiore partecipazione, affinché non siano ostacolate iniziative di fondamentale importanza già di per sé difficili da portare avanti.

Credo che sia questa l'unica risposta valida, capace di dare speranza di risanamento a coloro che lo desiderano e la migliore testimonianza è data dai numerosi ex-tossicomani che sono riusciti a smettere di bucarsi senza medicine, soltanto ritrovando se stessi. Soltanto così possiamo giudicare vera e condividere la frase finale nella lettera sopra riportata: « Solo l'amore fa rinascere la voglia di vivere » perchè solo l'amore rivaluta la nostra vita e fa riscoprire la nostra dignità di esseri umani.

E' questa una frase che non può essere venuta fuori così per rifarsi ai tanti slogan che sono sulla bocca di tutti, ma nasce da una esperienza sofferta e dalla gioia di aver ritrovato attraverso questa la propria vita, grazie all'aiuto di amici, di comunità capaci di accogliere l'altro per quello che è, di farlo sentire utile agli altri e a se stesso, di dare un senso alla propria vita per cui valga la pena che l'esistenza sia positivamente spesa e non lentamente distrutta.

SABINA DE ANGELIS
I sez. A

“FECIT CUI PRODEST.”

Un vecchio adagio giudiziario che a fruttato a tanti giudici più che i metodi rocamboleschi di Sherlock Holmes, suona pressapoco così: « fecit cui prodest ». Motto acuto, da cui uno storico futuro che tratterà le vicende de' nostri giorni, potrà tranquillamente e serenamente farsi guidare, quando analizzerà le demagogie, i soprusi, le utopie, i pregi ed i difetti di coloro che ci governano o aspirano a farlo. Scoprirà allora, tra l'altro, un magazzino pieno di grimaldelli, piedi di porco e chiavi inglesi serviti a' politicanti de' tempi andati ed in ispecial modo a quelli odierni per scassinare l'Italia. Troverà strumenti per aprire le casseforti, piedi di porco per far leva sul popolo, schermi per accecarlo discorsi per ingannarlo. Troverà le belle utopie di sinistra e le allettanti promesse fasciste; metodi falliti altri più fortunati: gli immancabili destini, la lotta di classe, disfatte vittoriose, vittorie sanguinose, rivoluzioni mostruose. Troverà le bombe, le bandiere e le ipocrisie; e troverà, dimenticati presto ma non arrugginiti, il buon senso l'onestà, la prudenza.

I tempi nostri, come ci dice Prezzolini, son la corruzione del Risorgimento. Infatti mai un numero così grande di incompetenti, di deficienti, di bruti, di sciocchi, di furbi, di leggeroni, di ubriaconi, di spreconi, di delinquenti e di sprovveduti è stato ufficialmente dichiarato capace di decidere le sorti d'un paese.

Le teorie più distruttive dell'ordine elementare d'uno stato vengono diffuse e acquistano credito. Come si è distrutto il bosco, come si è sperperata l'acqua, così si regala il denaro pubblico ad intere categorie allo scopo di farle tacere per un attimo, lo si spende per futilità o per una burocrazia inefficiente e allo stesso tempo mal pagata. Le massime più perniciose del vivere civile trovano credito ed applicazione. Questo dilagare di scempiaggini si propaga persino nei corpi che per scelta per tradizione pareano i più riparati, come la Chiesa; secondo alcuni il prete dovrebbe fare esperienza di vita, (e perchè no dell'osteria e del casinò?)

La moneta falsa prevale su quella buona, la speculazione rende più della produzione, l'incertezza dei valori risparmiati spinge tutti allo spreco o alla ricerca della proprietà che possa diventar favolosa in pochi anni. Tutti stiamo insomma diventando giocatori.

Il governo è impotente, la religione incerta di sè stessa, la burocrazia corrotta e inefficace, l'esercito un fantasma combattuto e disprezzato all'interno del paese, la gioventù rivolta, gli scrittori pagati, l'arte volatilizzata, le classi

divise, i partiti atomizzati. Mai tanti mezzi moderni furono offerti a un popolo di spensierati, disperati, eccitati per autodistruggersi. La radio e la televisione incoraggiano le sue manie.

Trovai, nella biblioteca di mio nonno un vecchio libretto, poesie di Giacomo Leopardi, ed. napoletana del 1849, un anno dopo la 1^a Guerra d'Indipendenza. Apre la raccolta un poema intitolato « All'Italia ». Mi si permetta di citarne qualche verso. « O patria mia, vedo le mura e gli archi / e le colonne e i simulacri e l'erme / torri degli avi nostri, / ma la gloria non vedo, / non vedo il lauro e il ferro ond'eran carichi / i padri antichi. Or fatta inerme, Nudo il petto e nuda la fronte mostri. / Ohimè quante ferite, / cche lividor, che sangue! Oh qual ti veggio / formosissima donna! lo chiedo al cielo / e al mondo: dite, dite / chi la ridusse a tale? »

Mi sembra ci siano abbastanza ragioni per procedere con prudenza, per non essere alla mercè di coloro che vorrebbero che la macchina dello Stato andasse ancor più veloce su curve pericolose.

A lungo is sono inquisite vane e dannose chimere; a lungo i governanti ed i politicanti d'ogni sorta si sono combattuti a danno nostro. Solo ogni tanto gli uomini, dopo uan catastrofe, sembrano riprendere la via del buon senso che raccomanda di lavorare senza utopie perchè il lavoro renda, di costruire, di non eccedere, di rispettare i doveri.

Quando la società si trova in stato di dubbio, di scontentezza, di disfacimento, com'è oggi, il ritorno ai suoi antichi principii fu consigliato da Machiavelli. Questo lo san tutti. Ma pochi ricordano che anche un grande papa, Leone XIII, lo raccomandò come rimedio ottimo: nel suo « Rerum Novarum » del 1891: « De societibus enim diligentibus illud rectissime praecipitur, revocari ad origines suas, cum restitui volunt, oportere ».

Si badi bene, ritornare ai principii universali e perenni, dimenticati stupidamente, nascosti ipocritamente, ignorati ciecamente. Problemi nuovi chiedono risposte nuove, ma ispirate a quei principii.

O cara libertà, cara democrazia! Nel vostro nome ogni giorno quanti delitti, quanti soprusi vengono perpetrati, quante illusioni vengono pasciute!

Vorrei finire citando ancora, ma per l'ultima volta, Prezzolini: « Il gallo dell'orto di sotto in questo momento canta. Mi sembra di buon augurio. Annunzia, a tutte le ore del giorno, l'alba ».

MARCELLO MUROLO
V sez. B

PROFUMERIA

La Fiozente

Oggetti per regali - Borse - Portafogli - Guanti
Ombrelli - Valigie - Giocattoli - Carrozine e
Seggiolini per neonati - Bambole fini ecc.

Corso Umberto I°, 285 (Piazza Duomo)

CAVA DE' TIRRENI (SA)

Monte dei Paschi di Siena

BANCA FONDATA NEL 1472

397 FILIALI IN ITALIA

Corso Italia, 257 - Tel. 089/841180-841780-844907

CAVA DE' TIRRENI (SA)

PASTICCERIA

SANDRO

S. VIETRI

CORSO ITALIA - TEL. 843986

CAVA DE' TIRRENI (SA)

PROFUMERIA

Enrico D'Andria

Profumi - Articoli da regalo - Argenteria
Pelletteria - Giocattoli

Corso Italia, 243 - Tel. 841048

CAVA DE' TIRRENI (SA)

Credito Commerciale Tirreno S.p.A.

CAPITALE SOCIALE E RISERVE L. 4.252.105.375

Reg. Imprese Salerno n. 622/1840

Iscr. C.C.I.A.A. SA 30014

Casella Postale 71

sede: CAVA DE' TIRRENI - Corso Umberto I°, 349

Tel. (089) 843760 - 841200 - 841760 - 841800

Filiali: NOCERA INFERIORE - MARINA D'ASCEA

ACCIAROLI (Stag.)

Stampato dalla Tip. DE ROSA - Tel. 877950 - Maiori

Edizioni pregiate su carte a mano di Amalfi